



NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. SEM. - II SEM. 75 - N. 3

FAMIGLIA DIGNANESE - ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI
TRIESTE - SETTEMBRE - OTTOBRE 1975 - N. 3

LA VENDEMMIA A TORINO COME A PORTO ALBERNI



«cantine» nel cuore di una grande città, come Torino per esempio, e a San Martino festeggiano le «Travase» in allegra compagnia di amici conterranei commentando la bontà del prodotto, ricordando i vini della loro terra perduta, le qualità e i difetti dei vini istriani, dal Terrano alla Malvasia, dal grigio Pinot di Valle al refosco spremuto dall'uva così detta «Tibidrago», al vino di rosa accuratamente spremuto dall'uva moscata nera. Dai nostalgici commenti si passa all'allegria; e ritornano a risuonare in terra ospitale le canzoni della perduta terra

nata. Della vendemmia non si privano neanche i dignanesi nel lontano CANADA: Mario Gortan si fa il vino a casa; usa gli arnesi della sua terra natia come ne fa fede la fotografia da lui inviata, intento a lavorare assieme ai figli attorno alla «Strùcula». Vivo è ancora il ricordo di anni lontani: ero ospite di Antonio Demarin a Pescara. Invitati da sua sorella Antonia sposata a ENTRACQUE nella zona d'Abruzzo, si trascorse una giornata di vendemmia in grande allegria.

Mi raccontavano dei tempi quando la nostra gente viveva nel campo di Raccolta a Tortona: ai tempi della vendemmia, le nostre ragazze si offrivano volentose al lavoro di quel raccolto che ricordava loro i tempi felici delle vendemmie istriane.

Gran parte dei dignanesi che oggi risiedono a Torino appartenevano al ceto contadino: padroni delle loro terre, dei loro uliveti, delle loro vigne, vivevano dei prodotti della campagna. Trasportati da tragici eventi a vivere una nuova vita nel cuore di una grande città, sentono il bisogno di dedicarsi, a tempo libero, a quello che era la loro vita nel paese natale: i prodotti della terra. E in modo pratico, facile nella loro «cantina» secondo l'uso che hanno appreso a casa propria. Taluni hanno portato da casa gli arnesi necessari già nei lontani giorni dell'esodo. Altri li hanno comperati. E hanno costruito così le loro

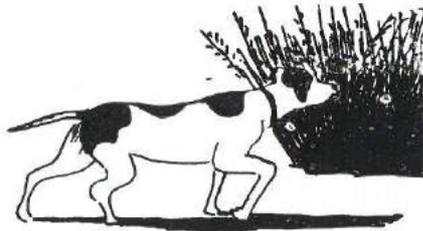


Da sinistra a destra: Brenta, bucaleta, baio, sgranadoia, fuigador, gomma, brentola, masteleta, botta, poladora.

La caccia nell'Agro dignanese

Nessun cacciatore animato di vera passione potrà dimenticare le giornate trascorse in compagnia di una ristretta cerchia d'amici, e soltanto in compagnia di un fucile e qualche volta di un cane da ferma. Non si tratta di persone anziane o giovani, a tutti la caccia ha lasciato una profonda impronta di passione e di desiderio. Lo scorazzare nei campi e nei boschi della nostra vasta e brulla campagna quanto nell'autunno dalle serene giornate, quanto nelle fredde ma limpide giornate invernali, o nelle calde e solatie giornate settembrine, per tutti sarà rimasto uno dei più lieti ricordi della nostra vita. Il dover levarsi dal letto con la notte ancor alta tra le tre o quattro del mattino, non, era di certo una delle cose più allegre, ma pensando soltanto che si aveva da cacciare in compagnia di amici, si abbandonava istantaneamente il tepido giaciglio, e non curanti del freddo e dell'ora, presto lavati e vestiti e fucile e sacco in spalla, si usciva nella notte stellata respirando la pura aria mattutina e si raggiungeva frettolosi il posto di convegno.

Al convegno qualcuno arrivava mezzo assonnato ma sempre allegro e gioioso, e già il riunirsi dava un certo senso di allegria, in special modo quando i cani riconosciuti in lontananza nel passo,



«Ferma».

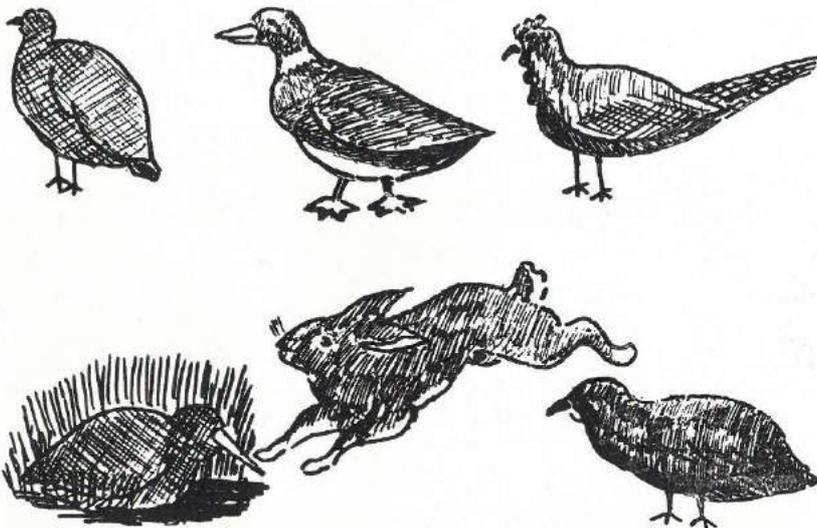
ci balzavano incontro saltandoci fino alle spalle e mai finendo di festeggiarsi, anche questo era motivo di sentirsi veramente tra amici.

La zona da battere era già stata prescelta dai più esperti in materia nelle serate al caffè dove si trascorrevano liete ore commentando le precedenti battute. Con il freddo d'inverno arrivavano nuove cacciagioni, perciò quasi attendevano con impazienza l'arrivo del gelo e della neve, che quasi sempre veniva accompagnata dalla Bora!

Riunitisi tutti, si prendeva lestante la strada della campagna che si presentava ancora scura, nebbiosa e silenziosa, rotta a volte da qualche lontano canto di cuculo e dei nostri passi sui sentieri pietrosi. Nell'inverno qualche volta il sole levandosi veniva accompagnato da forte vento di Nord-Est che per dire la

verità non era certo adatto alla nostra caccia. In questi casi ci portavamo dalla parte che declinava al mare dove tale vento arrivava, sì, ma molto attenuato.

Il sole nascente ci trovava già sul posto dove cauti e guardinghi si cercava di sorprendere le pernici, ci ancora nei campi dove avevano pernottato, e molte volte abbiamo sentito i loro primi canti di richiamo vicinissimi a noi e quasi sempre in questi casi più di uno del gruppo era il fortunato che scaricava l'arma anche due volte abbattendo fino a cinque a sei pernici. La rimanente nidata sfrecciava in volo radente andando a poggiarsi qualche paio di centinaia di metri più avanti. Noi saltando muri di cinta si procedeva nei campi andando alla rimessa, e mentre si camminava i bravi cani che ci precedevano cercando instancabili a destra a manca, ci evitavano sorprese segnalando la selvaggina con le loro magnifiche «ferme», o qualche altro gruppo di pernici, o qualche lepore non tardavano a fuggire veloci insegue istantaneamente da varie fucilate. I bravi cani ritornavano tutti festanti con la preda tra i denti deponendola ai piedi del padrone, attendevano felici una carezza, una parola, quindi ritornavano subito al loro instancabile lavoro della cerca. La zona a declino verso il mare riservava ancora qualche altra specialità oltre alla solita lepore ed alla comune pernice, e cioè il superbo fagiano che tutti cercavano ansiosamente sperando di snidarlo dai suoi nascondigli preferiti inoltrandoci nella fitta bassa boscaglia dove a stento si poteva adoperare l'arma. Anche qui le rimesse erano numerose ma più difficili da compiere dato che non si poteva procedere speditamente su quel terreno ingombro di sterpaglia tanto fitta. Ma la fatica veniva quasi sempre ricompensata specie quando si abbattavano i grossi maschi dalle piume sgargianti. Varie volte detti volatili venivano sorpresi anche in terreni aperti ed anche non soli bensì a due a tre, tanto che nei casi fortunati si udivano simultaneamente più fucilate e tutte ad un altro obiettivo. In questi terreni



Da sinistra verso destra: Pernice, anitra, fagiano, beccaccia, lepore, quaglia.

RICORDIAMO IL PITTORE PROF. SERGIO VATTERONI

Il Prof. SERGIO VATTERONI nell'anno 1939 trovandosi ad Arsia per suoi impegni pittorici, venne invitato a Pola da certe autorità, ad assistere ad una festa folkloristica e corale che si stava eseguendo al Foro. Fra tutti i gruppi partecipanti si trovava pure quello di Dignano con le sue «Marusse» indossanti i loro



liberi anche la quaglia era frequente bersaglio dato che anche questa veniva considerata «caccia alquanto prelibata».

Altra caccia da noi molto usata era la sosta alle «foibe»: venir paragonata come il «tiro al piccione», dato che si attendevano i colombi selvatici nella loro uscita di primo mattino. Uscivano dalla voragine a gruppi sfrecciando per l'aria con un volo alquanto incerto e veloce. In quell'istante si scaricavano tutte le armi posate a ferro di cavallo intorno alla foiba. Anche qui non si ritornava a casa a mani vuote, specie come usava l'amico Virgilio!

antichi e sfarzosi costumi.

Questo pittore volle subito venire in collegamento con detto gruppo dignanese e pregò il Sig. Tamaro di far salire alla sua abitazione la persona che aveva organizzato la sfilata.

Io, Giorgio Marchesi, in quel momento ero il meno impegnato: venni accompagnato a visitare il detto pittore. Questi m'impegnò per un tal giorno a farle trovare due delle nostre «Marusse» in costume come si trovavano quel giorno, perchè voleva ritrarle.

Pur di accontentarlo dato che anche il Signor Tamaro ci teneva, accettai l'incarico ed egli la domenica ventura venne a Dignano per eseguire quanto s'era prefisso. Le nostre due «Marusse» arrivarono al Circolo Democratico gaie ed impeccabili, vennero presentate al pittore il quale se ne compiacque, e senza perder tempo si mise subito al lavoro nella sala di «Lettura» messa a sua disposizione. Prima eseguì la «Marussa» in costume da sposa e quindi la seconda in costume da lavoro. Tutti i soci del Circolo ammirarono i due dipinti così maestralmente eseguiti in poche ore. Tutti però desideravano che tali dipinti rimanessero a noi. Il pittore non poteva accontentarci dato ch'egli s'era preso degli impegni su tali lavori. Si venne ad un patto, cioè egli avrebbe fatto eseguire a Milano presso la Casa ALFIERI & LACROIX cartoline con gli originali in colori, e quadretti per suo conto. Noi potevamo approfittare di far stampare dalla stessa ditta cartoline che poi venissero adoperate per il Decennale della morte di A. SMAREGLIA.

Queste si esaurirono in breve tempo, e subentrata la guerra,



nessuno più ne parlò.

Io prima ancora d'andarmene via da Dignano volli scrivere alla ditta di Milano, che mi rispose gentilmente: i due «clichè» erano in loro possesso e intatti dopo il bombardamento che subì il loro stabilimento. Alla prima occasione che ebbi di recarmi a Milano volli incontrarmi con i dirigenti di quello stabilimento tipografico. Questi dopo avermi sentito mi donarono i due «clichè» che mi portai a Trieste.

Intanto erano sorti i Comitati di Profughi Istriani. Misi al corrente l'amico Bruno Manzin che risiedeva a Roma. Noi si credeva che quel centro avesse tutto l'interesse di poter riprodurre le due cartoline; ma ben presto compresi che quella gente aveva altro per la testa. Si rimase male. Ma dopo qualche anno, sorta a Torino «La Famiglia Dignanese» questa si prese l'impegno di far ristampare a proprie spese, ed è così che oggi a tanti anni di distanza possiamo ancora ammirare le due cartoline dei nostri costumi che si trovano ormai tanto nelle nostre famiglie quanto nei nostri circoli nelle varie città d'Italia.

Mezzo secolo di vita della Banda di Dignano

Nell'anno 1890 veniva fondato a DIGNANO il nucleo «Filarmonico» dal quale ebbe vita la «Banda Comunale Cittadina».

Negli anni 1898-1899 troviamo a presiedere il sodalizio il Sac. Don Antonio Marchesi uomo di profonda conoscenza musicale. Si susseguono poi negli anni i Maestri di banda (ai quali va il nostro più grato ricordo); Zanoli, Marchesi, Borzi, Schubert, Caenazzo, Lentini, Mariotti, Sbisà, Malusà, Magnarin, Comento, Candotti, e Toffolo. La Banda nei suoi cinquantacinque anni di attività superò ogni aspettativa. La passione di quei giovani volenterosi fu tanto forte che per anni si recavano la sera, dopo il lavoro, alla scuola, dove apprendevano la musica, l'uso dello strumento che l'insegnante aveva loro destinato.

Si presentavano fieri di dare il loro contributo ogni qualvolta si svolgevano i concerti (meridiani) di primavera, e (serali) d'estate. I loro strumenti erano sempre ben curati e così per le uniformi che nei primi tempi erano a foggia dei soldati della Nuova Italia; col trascorrere del tempo vennero più volte modificate. Questo benemerito sodalizio nei primi tempi, era formato da un modesto numero di suonatori, quasi tutti anziani, che con il progredire del paese e dei cittadini, andò trasformandosi, tanto che negli ultimi vent'anni i componenti erano saliti a più di settanta. Questo successo si deve anche alla fusione con la fanfara del Circolo Cattolico Cittadino, poichè due bande erano troppe per il paese. Durante la trasformazione provocata anche dai vuoti degli estinti, come da persone allontanatesi dal paese, gli anziani con la loro presenza tennero alto il prestigio del sodalizio e invogliarono ancora i giovani. Altra lode a quei genitori che tramandarono l'amore per la musica ai loro figli. Troviamo i fratelli Gregorio e Antonio Sorgarello, e quindi loro figli Gregorio ed Umberto, Fortunato Giuseppe ed i suoi figli, Conte Antonio e i suoi figli. Ancora l'amore per la musica tra i fratelli della stessa famiglia: Belci, Domenico, Mario, Giuseppe, Belci Andrea e Antonio,

Belci Luigi, Pietro e Giuseppe, Castellani Mario e Bruno, Manzin Antonio e Giuseppe, Manzin Epifanio e Giordano, Fabro Giovanni e Ruggero, Valerio Valerio e Giuseppe, Gollessi Mario e Antonio ed altri ancora di cui mi sfugge il nome. Possiamo affermare che l'attività fu intensa, degna d'essere menzionata; già nel 1899 i filarmonici di Dignano e Pola unendo le loro bande, tennero un grande con-

banda suona l'inno espressamente composto, allo scoprimento della lapide a ricordo dell'eroe concittadino Nicolò Ferro. Purtroppo questa lapide nel 1945 veniva scalpellata e vilipesa dagli occupatori.

1920 la banda suona all'inaugurazione della nuova scritta sulla pietra dove gli Austriaci sfogarono il loro odio scalpellando il Leone di San Marco durante il conflitto 1915-18.



Maestro Mariotti dal 1928 al 1935

certo per l'86° compleanno di Giuseppe Verdi, prima a Dignano e il giorno successivo a Pola. Direbbero alternativamente i due Maestri Marchesi e Fonda. La Società Escursionisti «Monte Maggiore» tenne il suo congresso a Dignano e la banda vi prese parte attiva. Nel 1910 venne inaugurato il nuovo Palazzo Comunale di Dignano. La banda fece gli onori ai numerosi ospiti anche durante il saggio ginnico della Soc. «Forza e Valore» di Parenzo. 1914-18 la banda fu sciolta a causa della guerra mondiale.

Novembre 1918. La Banda appena ricostituita, accoglie al suono delle trombe i vittoriosi soldati d'Italia. Dovette ben faticare durante gli innumerevoli cortei di tripudio che si svolsero in quelle giornate indimenticabili!

1919 l'Ammiraglio Umberto Cagni inaugurava l'acquedotto e la banda fa gli onori di casa. 1919 la

banda accompagna tutta la cittadinanza a Pola per accogliere i Reali nella visita ufficiale.

1923 durante l'estate tiene grande concerto nelle Grotte di Postumia suonando pezzi d'opera, applaudita dalla numerosa folla di visitatori tra i quali un gruppo di Veneziani che invitarono la nostra banda nella loro città.

1922 arrivano le nuove campane e durante la cerimonia del loro collocamento sul campanile, la banda suona lungamente tra la commozione di tutti i presenti.

1927 partecipa all'inaugurazione a Trieste presente il Re Vittorio Emanuele III, del Faro della Vittoria.

1929 accoglie unitamente alla cittadinanza, il prefetto Leone in visita ufficiale a Dignano.

1935 prende parte attiva all'inaugurazione a Capodistria Monumento a Sauro alla presenza del Re.

1937 prende parte al Congresso Eucaristico Diocesano tenuto nell'Arena di Pola.

Tiene un concerto ad Albona con il M.o Piero Sbisà e il trasporto viene effettuato con le giardiniere di Belci. Svolge altro concerto a Pisino, sempre ben ac-

chetta ed applaudita da quella cittadinanza. Ancora un grande concerto a Pola, a «Port'Aurea», con il M.o Lentini; sono sospese le corse del tram per non disturbare il concerto. La folla app'aude clamorosamente. Prende parte al Concorso Bandistico te-

nutosi a Pola al «Foro» dove ottiene il II premio. Tiene un concerto pure a Sanvincenti invitata da quella cittadina. Ogni estate veniva invitata dal Comando di Marina a Pola per prender parte alla «Festa del Mare». Tutte le processioni che si svolgevano in paese sono sempre accompagnate anche dalla Banda. Il Venerdì Santo, Corpus Domini, S. Antonio. Per San Piero la banda si recava a Gallesano e così pure al primo di Quaresima a Fasana, dove veniva calorosamente applaudita.

1939 tiene un grande concerto di musica Smareglia unitamente al Coro Cittadino nel Decennale della morte del M.o Antonio Smareglia a Dignano.

Non vanno d'menticati i numerosi balli di Carnevale, pro Lega Nazionale e Soc. Operaia di Mutuo Soccorso ai quali la Banda diede il suo forte contributo anche negli anni precedenti il conflitto

1915-18 si recava ad accogliere alla stazione gli ospiti provenienti da Pola con treno speciale. Venivano formati cortei di briosa e allegra fraternità. Spero che i polesani lo ricorderanno bene!



1890 - «Banda Municipale» all'epoca del Maestro Zanoli.

Benemerito Sindaco di «Grantorto»

Siamo un gruppo di amici del nostro carissimo e amatissimo Sindaco M.stro Cav. Francesco Trevisan nato a Dignano d'Istria il 5.11.1918.

Vogliamo, con questo nostro breve scritto, che preghiamo di pubblicarlo sul Vostro Notiziario, rendere nota la nostra profonda riconoscenza, unitamente a quella di tutta la popolazione di Grantorto (P.D.), al nostro amato Sindaco, Vostro Concittadino, per il bene che ha fatto e sta facendo alla nostra comunità di Grantorto.

Ha dimostrato sempre di essere un ottimo, diligente e solerte amministratore ed educatore. Ha dimostrato sempre un animo buono, caritatevole, ma fermo e deciso, come è nella tradizione delle popolazioni istriane. Da quando è stato eletto Sindaco, il nostro paese, giorno per giorno, ha visto una fioritura di opere e un rinnovamento e opere che hanno destato la riconoscenza della popolazione tutta e l'ammirazione anche dei Comuni Circonvicini.

Un grazie di cuore per la Sua indefessa attività di Primo Cittadino e

Anche nelle ultime elezioni amministrative ha avuto il massimo dei suffragi. E' stato eletto Sindaco per la quarta volta, carica che occupa ininterrottamente dal 1960.

Grazie dell'ospitalità e distinti saluti.

Grantorto, li 28 agosto 1975.

Anche la Famiglia Dignanese si unisce alla Comunità di Grantorto per porgere congratulazioni per essere stato ancora eletto Sindaco!

Ultimi aneliti del morituro dialetto (Dignanese Anno 1932).

per la Sua opera altamente educativa come insegnante elementare nella nostra e Sua Grantorto.

Alla Collettività di Dignano in Trieste e tutti quelli sparsi in tutta l'Italia

Credo sia già un mese che io abbia ricevuto il «Notiziario Dignanese» veramente con piacere ho letto tutto il suo contenuto, non di meno certamente che la purissima verità in tutto, semplice ma bella come il sole di Primavera, la speciale lettura mi fece essere testimonia della sua Verità. Naturalmente con la splendida intelligenza del Signor Pietro Marchesi, molte sono le cose che lui può fare: Spero che queste due righe possi trovare il Signor Gior-

gio (non Pietro) in perfetta «Salute che di tutto Cuore gli Auguri».

Il 27.5.75 vi ho spedito 10 dollari Australiani alla benedetta nostra Collettività, come sede in Trieste, e lo so ch è poco, noi si abituà dire; «meglio poco che niente, bisogna fare ciò che è possibile.

Salutandovi tutti caramente, e che il buon Dio possa darci la sua Santa Benedizione. Con sincerità rimango vostro Paesano.

De Marchi Bruno
Brisbane (Australia)

ULTIMI ANELITI DEL MORITURO DIALETTO DIGNANESE – ANNO 1932

«IN BUMBERO SERMON QUI, BARA BIASO
DEL SUO DOTTO SOMAR PIANGE LA FINE»

EL SAMER DE BARA BIASO

OSTERIA DE BUCALITO – DIALOGO

Tonein: Bona sira a duoti, fora che uono!... fora che bara Biaso chi lo vidi cun quil muoso de pizeigamorto!... Ma chi vi, os'cia vostra, stasira, bara Biaso conquil vostro muoson?... no sugni ligare, pardeosanto, cumu sèmpro! - A ve zi nato qualco de poco de bon i scometi!! - Ma disime, bara Biaso chi ve zi nato??

bara Biaso: Gnente no me zi nato, Tonein, proprio gnente no me zi nato ma me zi crepà 'l samer, che s'al no me crepava 'l me varavo durà uon pesson par i me bisogni... ah che bes'cia, che bes'cia chi je perso! sulò la parola ghe mancava: bravo, svelto, intelligente che quando chi zivi a la stala c'al me vediva, 'l se meteva co le gambe dananzi pujade su la magnadura ca pariva uon predicatur de ca se vido purisè spisso sui palchi de le piasse Ah che bes'cia chije perso! a me ven proprio da piurà - I te dei a tei, Tonein; e te racomandi, stà zeito: nanche quando ca zi morta me madona i no je buo tanto dispiassir.

Tonein: O corpo del signor dutur Triaca!... Adesso i capeissi 'l parchi de quil vostro mouson! Quila bela bes'cia che duoti ve la invidiava!; Quil bel samerol che s'al visso buo la parola, magari par dei monade e dui gambe de meno (le rice lassenle stà che le va ben cosei) evui, bara Biaso, uon zentiner de palanche de piuo in tacoven, de quile bele d'arzeno ca jera zuta 'l nostro imperatur e che le sonava spisso nel «mascalecio» de siur Zoriz SPILAGATI, scometaravi subito 'l cavo che anche vui, bara Biaso, a sta ura, i varavo buo uon dutur in casa e, poldà, uon midigo.

Mei sè che vui dirì ca zi mejo sèmpro uon samer veivo che non dutur morto. Nanche sà, bara Biaso, i no ve daghi duoti i torti; ma chi vorifa?... bisogna vi pazienza e ciole cumu che le ven e fasse corajo.

Ma disime la verità, bara Biaso, 'l jera malà de preima sto samer 'l viva forsi la paladeina la cagaja par culpa de quile malagnase de cane de furmenton si che chi ghe metivo su la magnadura anche par le feste bone?

bara Biaso: Ma chi ti soin mato, Tonein?... Ma cumu ti faveli?... sa'l jera san cumu uon pissò! - Jeri sira

i soin vignuo cun luo da Valfoghera ca jera sulbonà passà....

Tonein: Cumù, cumuu?... Chi?... Valfoghera!... sulbonà passà!... Zi ananti zi anati, bara Biaso, e disime duoto, parchi, sà, me par c'al diavo jo misso ia cuda.

bara Biaso: Jeri sira, i te ripeti, i soin vignuo cun luo da Valfoghera, ca jera sulbonà passa c'al me ziva cumu un'angirein! ma uon cavalein 'l pariva! e stamiteina, invissi, i vaghi a la stala par zeì fora cun luo a fa qualco, i no te lo cati co le greitol par aria!... ci me misso a piurà cumù uon peicio e e.....

Tonein: Chi?... e e; gnente e, e! Basta, basta, bara Biaso: adesso i je ca pei duoto! vui sugni ugnoranto, uon cavo, ma uon cavo de C..... che nanche 'lporco no ve lo magna.....

bara Biaso: Tasi, tasi Tonein! I no savivi che anche tei ti la je cun mei! e no stà ofendi sè!...

Tonein: Un os'cia i la 'je cun vui! o i vorì, forsi, chi me meti a piurà cun vui par 'l vostro samer? Sulo i voravi savì vula chi vi buo 'l cavo quando chi vi pensà da zeì a Valfoghera propio la vizeia de san Zuvane, vula che da sulbonà par duota la noto feina al son del'angelosdomine, lestreighe, i strulighi, le pesarole; i beillfi i masaroi cun duoti i diavi i jo le manovere grosse!.. Nison zi sta, bara Biaso, piuo de quil natoduncan de masarol ca go fato tirà le greitole al ghe mancava; parci luo, 'l massarol, vostro bel samerol che sulò la parola manovere le fa a caval, e veisto chsà, a Dignan, i cavai zi duoti sbulsi, 'l jo pensà de ciosse 'l vostro c'al jera comu uon bel cavalein; par duota la noto 'l ve lo jo fato curi da Valfoghera al Monto Majure, poi, al son del campanon 'l ve lo jo menà sfinii a la stala. - Adesso bara Biaso, curi subito la del Struligo e la de vostra comare Zanita ca la zi pesarola, che proprio in sto momento i zi turnadi da le manoverecce che forsi luri ve poderavo dei qualco in merito de quisto vostro povero defonto.

bara Biaso: Ma subito i curie, a bon rispetto, i me meti in scarsela uona bussita d'acqua santa, parchi se no, sà, meigadiavo cumu ca la pol zeì! Paro anche i no cridi c'al struligo e

me comare, ca me comare, me visso fato ste robe, parchi sa fosse luri scampa diavo veh!

Tonein: Ma se i ve deighi mei bara Biaso, ca zi sta 'l masarol, resti par suvaso, no ve meti in cavo ste robe!... A zi proprio pecà dedeio ca ne manca siur Piero c'al zi uon beilfo de litera, e chei sà vula diavo c'al se cata?... Zi che che dei che luo le manovere le fa a lonzi, forsi su laco Gardo; ma zi anche chei che dei c'al salta fora par zeì a maricio a grumà nareidole e par incontrase cun qualche pesarola... A zi proprio pecà c'al ne manca!! parchi, e cumu chi ve deito, siur Piero, bara Biaso meio, 'lzi uon beilfo de litera, 'l jo cavo; 'l zi poveta de la pesarola, e s'al fosse luo sà, 'l poderavo spacificave piuo ben de duoti cumu ca jo fnei 'l vostro bel samerol che sulo la parola ghe mancava magari par dei monade - Adesso, bara Biaso, no ve resta altroche de fave corajo e se vi soldi, curi subito la de Toni Ciandre, c'al pensaro luo de favene vi, forsi anche uon piuo bel. Coi soldi se fa duoto Bara Biaso, e cun pochi de uon samer se pol fa diventà uon caval e no sti piurà!!

(Toni BO...BO')

PAROLE CARATTERISTICHE DEL NOSTRO DIALETTO

Avajè = Indistintamente

Boassèra = Vipera caratteristica

Catà = Trovato

Candiera = Appoggio per le botti nella cantina

Criel = Staccio

Facamenà = Vai a raccontarla ad altri

Giugelli = Gioielli

Incioussida = Istupidita

Lama = Pozza d'acqua, stagno

Laure = Pietre piatte sottili

Minsonà = Rammentare

Pourassè = Alquanto, abbondante

Sembro = Assieme

Sionera = Temporale con venti furiosi che si scontrano

Savulita = Spazzola

Sinturin = Sabbia che si depone nei fossi delle strade

Vedorno = Terreno abbandonato, incolto

Zanivuro = Pianta del Ginepro

Zensito = Taglio sui calzoni al collo del piede.

Dignano in famiglia

Lutti

E' mancato improvvisamente il 24 luglio u. s. all'affetto dei suoi cari

EMILIO STOCOVICH

di 51 anni

addolorati ne danno l'annuncio la moglie, la mamma e i parenti tutti.

La Famiglia Dignanese a nome di tutti lo ricorda e porge condoglianze alla Famiglia.

☆☆☆

Lontano dalla sua cara Dignano si è spento a Favaro (Mestre) il 14.8.75 all'età di 80 anni

DELCARO UMBERTO

(detto «Savolin»)

lasciando un grande vuoto tra i suoi cari. Ne danno il triste annuncio, la moglie Lucia, i figli Mina, Vittoria, Gianni, i generi, nuora, nipoti e parenti tutti.

Anche la Nostra «Famiglia Dignanese» porge condoglianze alla Famiglia.

☆☆☆

E' deceduto il 19 agosto u. s. a Bergamo

STOCCO GIOVANNI

di anni 69

annuncia la triste notizia la moglie Antonia Biasiol e parenti. La «Famiglia Dignanese» porge condoglianze a nome di tutti.

GENEROSITA' DEI DIGNANESI

Roma prof. Nives - Venezia L. 9000;
 Belci Trevisan - Monfalcone L. 9000;
 Demarchi Nicolò - Monfalcone L. 9000;
 Fabro Domenico - Trieste L. 9000;
 Timeus Graziella Marchesi - Roma L. 9000;
 Civitico Antonia e Matteo - U.S.A. L. 5500;
 Bendoricchio Dr. Dom. - U.S.A. L. 5500;
 Belci Uccio - U.S.A. L. 5500;
 Belci prof. Andreina - S. Donà di Piave L. 4000;
 Sansa Dr. Ferruccio - Monfalcone L. 4000;
 Just Emma Padovan - S. Dolo di Piave L. 4000;
 Biasiol Rag. Roberto - Torino L. 4000;
 Pinzan Giuseppe - Michelino L. 4000;
 Fabro Mons. Giovanni - Trieste L. 4000;
 Gorlato Mario - Torino L. 4000;
 Campanella Palin Antonietta - Genova L. 4000;
 Moscheni Pietro - Torino L. 4000;
 Famiglia Birattari - Cantù L. 4000;
 Dorliguzzo Pietro - Roma L. 2000;
 Zuccheri Ester - Fano L. 2000;
 Bonassin Ferruccio - Chignago L. 2000.

Totale L. 107.500

Continueremo nel prossimo Notiziario.

☆☆☆

Stocovich ved. Lorenza elargisce Lire 3000 - pro «NOTIZIARIO DIGNANESE» per ricordare il figlio EMILIO morto improvvisamente.
 Udine 24 agosto 1975.

☆☆☆

In memoria di MARIA GROPUZZO BELCI, le famiglie: Delzotto, Bonaparte, Gropuzzo elargiscono pro Notiziario Dignanese L. 150.000.



Il Sottocorona fece erigere su una montagna una modesta statua alla memoria dell'Arciduca Ferdinando Massimiliano scolpita da Trevisan Andrea (Brighel).

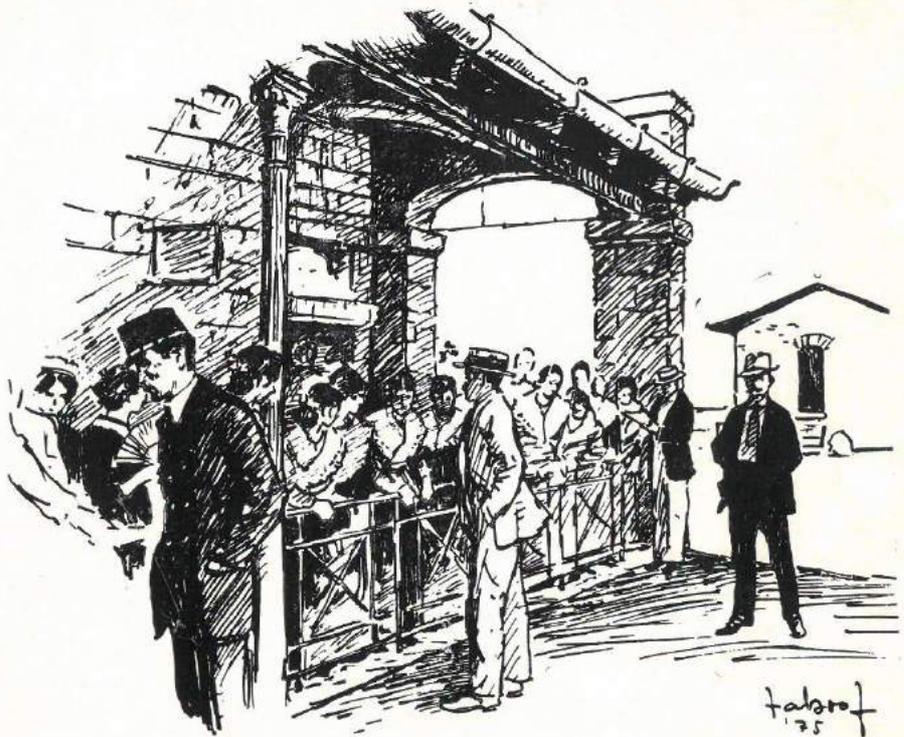
BABOS

Da fanciullo mio padre mi conduceva al «Babos» dove, dopo morto il cugino Augusto Sottocorona, colà abitava il Signor Dr. Giovanni Cleva. La villa ed il giardino era sempre ben curato. Ricordo che il Dr. Cleva discorrendo con mio padre s'avviava lungo un viale che dopo il passaggio a livello, continuava nella campagna tutta ancora coltivata a filari di gelsi. In fondo a quel viale s'innalzava una specie di montagna. Al sommo della collina si ergeva in grandezza naturale la statua dell'Arciduca FERDINANDO MASSIMILIANO. Ricordo pure che con i tanti lavori militari 1915-18, quella statua venne tolta, e piazzarono a quel posto un grande cannone da costa. Ricordo d'aver veduto ancora quella statua nel giardino della villa; dopo non so come andò a finire. Quella statua l'aveva scolpita l'Andrea Trevisan (Brighel), lo stesso che aveva scolpito il «Cristo del Capitell». Credo che poche persone in vita ricorderanno quel monumento al «Babos».

nostalgia SCHIZZI DI FRANCO FABRO

Assai desiderate di ritornare
 a quelle grigie case del paese.
 Vecchie pareti che paidi
 riuserrare
 dolci canti e risi garruli di bimbi
 Altre stagioni. Turbamento lieve.
 Assai ricordate il pietrificato ci-
 golio di carri,
 ansima'e di buoi affaticati,
 lavoro frenetico nei campi;
 lontana eco di una banda,
 una fosca marcia di parenti e
 amici,
 non più vanghe e rastrelli
 ma clacson d'auto per arnesi.
 L'erba mille volte rinverdita;
 che conobbe l'irrequieto amare
 giovanile,
 lo scialle nero e ampio d'una
 vecchiarèlla
 segna un tempo che non si puo più
 vivere.

Loredana Bacin



INFORMAZIONI DELLA 'COLLETTIVITA'
 ISTRIANA IN ESILIO

Spedizione in abbonamento postale
 Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale
 Supplemento al N. 8 Anno VIII

Direttore: **Giorgio Marchesi**

Direttore Responsabile:
Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
 n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Diezione
 Redazione ed Amministrazione: Trieste
 via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA G. COANA
 Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840
 Edito dall'Unione degli Istriani

10126 TORINO
 Piazza F. Filzi 2/2
 TOFFETTI GIOVANNI
 ESERCIZIO SIGNOR

E DI